

Paura sui mercati Le Borse temono l'effetto Greenspan

Oggi vertice della Federal Reserve sui tassi Il Fmi: «C'è troppa euforia sull'Asia»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Borse asiatiche ed europee in caduta, Wall Street che prosegue nel ribasso. E oggi tutta l'attenzione è puntata su quello che decideranno i vertici della Federal Reserve. Secondo gli analisti internazionali, è molto difficile che la banca centrale americana in una situazione così tesa decida di aumentare i tassi di interesse sulla scorta degli ultimi dati economici (crescita della produzione industriale e dei prezzi al consumo superiore alle attese). Ci si aspetta al massimo un segnale psicologico: i banchieri centrali americani sposteranno l'asse della politica monetaria dalla posizione di neutralità rispetto al ciclo economico alla posizione di allarme. Non è un caso che ieri, l'ex ministro del Tesoro Robert Rubin, che ha appena lasciato l'incarico assunto dal suo defunto Lawrence Summers, abbia voluto spiegare a mercati aperti due cose: la prima è che lo scenario più probabile resta quello di una crescita solida e di bassa inflazione, la seconda è che non funziona un'economia globale se a tirare la crescita economica è un solo paese, cioè gli Stati Uniti. Come dire che la crescita economica degli al-

tri (leggasi Europa e Giappone) è la sola via per «sgonfiare» la pressione sull'economia americana. In mancanza di ciò non resterà agli Stati Uniti che aumentare i tassi di interesse con gravi conseguenze sugli equilibri finanziari e borsistici mondiali, sul costo del debito estero vecchio e nuovo contratto da quei paesi travolti dalla lunga crisi asiatica e russa.

Ieri si è capito fin dall'inizio che la rimonta dei rendimenti dei titoli a 30 anni Usa fin poco sotto il 6% (cioè il livello più elevato da circa un anno), riflesso dell'aspettativa di un rialzo evidente dell'inflazione, avrebbe cominciato a produrre qualche guaio. Le principali Borse asiatiche, Tokyo, Hong Kong e Singapore, hanno perso punti, soprattutto le prime due con cadute superiori al 2%. In Europa Francoforte, Milano e Parigi hanno chiuso con perdite fra l'1,5 e il 2% (Piazzaffari ha chiuso con il Mibtel a -1,62%), Londra ha perso il

2,14%. A Wall Street la spinta dell'ondata delle fusioni e delle acquisizioni di imprese è controbilanciata dalla revisione delle stime sui dividendi di titoli di società leader come General Motors e Ford. L'indice Dow Jones segnava a metà giornata un ribasso a quota 10.746 punti, con una perdita dell'1,53%.

Le ragioni per un aumento dei tassi americani non sono così chiare visto che se l'indice dei prezzi al consumo è al rialzo altre statistiche sul costo del lavoro e sui prezzi alla produzione danno risultati opposti. Oltretutto, il rialzo dei rendimenti dei titoli a lungo termine raffredda lo slancio dell'economia dopo un certo lasso di tempo il che rappresenta di fatto la fine di un antidoto per l'inflazione. Un rialzo dei tassi di interesse (di mercato e a maggior ragione anche dei tassi ufficiali) avrebbe un effetto splash sulla Borsa americana, che di una raffreddata avrebbe bisogno. Secondo i modelli matematici utilizzati alla Federal Reserve i prezzi di Wall Street sarebbero abbondantemente sopravvalutati più o meno nella stessa misura in cui lo erano nelle settimane precedenti il crollo dell'ottobre 1987. Un paragone sul quale campano



Il capo della Federal Reserve Alan Greenspan Sakuma/Api

molto psico-economisti. Secondo Olivier Blanchard, professore al Massachusetts Institute of Technology, «per giustificare i prezzi attuali bisognerebbe che il premio di rischio venisse cancellato e che il tasso di crescita dei profitti delle imprese fosse più elevato in futuro ancor più di quanto sia oggi». Entrambe le cose «non sono possibili». Ecco la sua conclusione: «Senza essere pessimisti, un calo dei prezzi delle azioni del 50% potrebbe essere giustificato». Il problema è che una caduta - repentina si intende - di Wall Street avrebbe un meccanismo recessivo ben peggiore dell'attuale serpeggiante crisi di nervi che traspare qui e là. Ecco perché non bisogna aspettarsi

misure azzardate dalla Fed.

A proposito di crisi di nervi, non è sufficiente che l'ormai declinante Tietmeyer (dovrà lasciare la Bundesbank fra poco) racconti che nella zona euro «c'è una elevatissima probabilità di ripresa nella seconda metà dell'anno». Il direttore generale del Fondo Monetario Camdessus ha messo in guardia contro l'euforia prematura dei mercati successiva alla ripresa in alcuni paesi asiatici: «Dopo un periodo di pessimismo eccessivo, è arrivata l'euforia irrazionale». Per fortuna che viene confermata la strategia del dollaro forte che mantiene inalterati i prezzi delle importazioni e rafforza la capacità di acquisto americana di merci europee e asiatiche.

Ocse, per l'Italia il '99 un anno duro

«Intervenire su pensioni e lavoro»

ROMA L'Italia si avvia ad entrare nel nuovo secolo con tre pesanti fardelli e un'incertezza: fisco, Welfare State e mercato del lavoro rappresentano ancora nodi da sciogliere per diventare veramente competitivi in Europa e, d'altro canto, perdura una certa «reluttanza» di molti imprenditori a cogliere le opportunità create dal calo dei tassi. In questo scenario, segnala l'Ocse nel suo Rapporto annuale, il Belpaese dovrà anche fare i conti con una crescita debole nel '99, la più bassa di tutta l'area dell'euro, che si convertirà in ripresa solo nella seconda parte del '99 per poi dare i primi frutti nel primo quinquennio del 2000.

E un cammino non facile ma possibile quello che gli economisti dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico hanno tracciato per l'Italia.

Se, infatti, il Pil quest'anno crescerà solo dell'1,4% (1,5% nelle previsioni «riviste» dal governo, ma praticamente lo stesso livello indicato recentemente dal presidente del Consiglio D'Alema) e il rapporto deficit-Pil si attesterà al 2,5%, dal 2000 ci sarà un'inversione di tendenza con una crescita del 2,2%, leggermente più bassa rispetto alla media dei paesi della moneta unica (2,2%).

Nel medio termine, nel periodo 2001-2004, l'Italia potrà poi recuperare quanto perduto per strada e ottenere un tasso di crescita medio del 2,8%, più di Francia e Germania.

Ma, avverte l'Ocse, serviranno «riforme strutturali». Queste le riforme che l'Ocse chiede all'Italia. Primo: il fisco, ancora

troppo «salato» per gli italiani: serve ammoniscono gli economisti dell'organizzazione - un addolcimento della politica fiscale perché, al livello attuale, costringe il paese a muoversi nelle strette del Patto di Stabilità e di Crescita con «pochi margini» per attuare politiche espansive.

Secondo: «un'ulteriore riforma del Welfare State», pensioni comprese, resta il «nodo critico per la sostenibilità fiscale di medio termine».

Terza riforma, quella del mercato del lavoro. Si avverte una «grande necessità» di rafforzare la competitività e la flessibilità, elementi che mancano in particolare in modo al Sud. E in questo scenario difficile stupisce una certa «reluttanza» degli imprenditori a investire, sfiducia aggravata dal conflitto in Kosovo. «Gli imprenditori rilevano l'Ocse - non sembrano aver ancora sfruttato appieno tutte le opportunità lasciate dal calo dei tassi - e un chiaro «sintomo» di ciò è la fuga di capitali avvenuta nel '98, fenomeno già denunciato dalla Banca d'Italia e recentemente dal ministro del Tesoro Ciampi: «un consistente ammontare di denaro che è uscito senza contropartita». E proprio la scarsa crescita degli investimenti all'estero e il calo dell'export rappresentano altri due fattori di incertezza.

LE CIFRE DEL RAPPORTO
«Quest'anno la crescita italiana sarà dell'1,4% La più bassa d'Europa»

R. E.

Al rallentatore l'Opa su Telecom Bersani: «Il governo non ha favorito nessuno»

ROMA «Pensare che il governo abbia spinto ad un'Opa del genere a me pare francamente oltre che falso anche ridicolo»: il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani liquida così le accuse di Carlo De Benedetti che gli ha imputato di essersi schierato dalla parte degli scalatori di Telecom. Scalata che per il momento non sembra ancora appassionare gli scalatori, pur se con l'avvicinarsi della scadenza di venerdì si comincia ad intravedere qualche movimento. Ieri, ad esempio, le adesioni all'offerta sono cresciute a 51,6 milioni di titoli contro i 16,6 milioni di venerdì. Ma per l'amministratore delegato di Olivetti Roberto Colaninno il "bottino" resta ancora scarso: finora è stato consegnato solo il 2,26% delle azioni Telecom contro una quantità minima perché l'Opa possa essere accettata com-

presa tra il 35% ed il 67%. Siamo dunque ancora molto lontani dalla meta, ma all'Olivetti contano sull'effetto valanga. Sul fatto, cioè, che i fondi di investimento approfittino proprio degli ultimi giorni per aderire all'offerta trascinando dietro anche il grosso degli indici. Non mancano, del resto, le ragioni per attendere. Olivetti ha tempo sino ad oggi per migliorare l'offerta. Ipotesi che, nonostante le smentite, continua a veleggiare nell'aria bloccando così le adesioni in attesa di verificare l'eventuale nuova proposta. Il netto calo del titolo in Borsa, poi, potrebbe dare un'altra mano ad Ivrea. Intanto la Consob ha nuovamente chiesto chiarimenti a Telecom sulla volontà di convocare o meno, entro il 30 giugno, un'assemblea cui proporre l'aggregazione con Deutsche Telekom. Ma c'è anche

un'altra assemblea a creare polemiche: quella degli azionisti di risparmio convocata per il 21 giugno su richiesta di un nutrito gruppo di fondi che contestano le modalità dell'Opa Olivetti che a loro dire penalizzerebbe gli azionisti di risparmio, in particolare in caso di fusione Telecom-Tecnost. Per Olivetti, invece, l'assemblea degli azionisti di risparmio non può decidere sull'Opa perché i diritti di tali azioni non verrebbero toccati. Dall'Olivetti si fa sapere che il Tesoro ha apprezzato i chiarimenti sull'azionariato di Bell, la finanziaria lussemburghese che controlla Ivrea. Secca la replica di via XX settembre: «Mai espresso valutazioni sull'azionariato Olivetti». Infine, France Telecom ha chiesto un risarcimento di «migliaia di miliardi» a Deutsche Telekom accusandola di tradimento.

SEGUE DALLA PRIMA

UN DISINVOLTO PORTAVOCE

La menzogna di Jamie Shea (e di chi lo ha autorizzato a formularla, se qualcuno lo ha autorizzato) è gravissima per tre motivi. Il primo è il tentativo di nascondere la sostanza stessa di quanto è avvenuto: in base a non si sa bene quali regole o disposizioni interne della Nato (ce ne sono davvero? qualcuno ce ne può dar conto?) a pochi chilometri dalle nostre coste e in zone notoriamente frequentate da pescatori, sono state scaricate delle bombe a frammentazione che hanno la micidiale proprietà di non perdere la loro capacità esplosiva neppure se vengono disinnescate. In questo caso, infatti, è l'involo esterno che viene reso inoffensivo, ma le cariche interne no, ed esse si disperdono nell'acqua pronta ad esplodere se qualcuno le tocca. Come è infatti accaduto. Chi ha autorizzato una pratica così pericolosa? E se qualcuno ci avesse rimesso la pelle, la sua vita sarebbe stata messa nel conto dei

«danni collaterali»? Sarebbe bene che a queste domande arrivasse, da Bruxelles, una risposta. E che a fornirle fosse qualcuno di più credibile del signor Shea.

Il secondo aspetto inquietante è il silenzio che è stato mantenuto nei confronti del governo italiano. Almeno che si sappia, non era mai accaduto, nella storia dell'alleanza, che un paese membro venisse tenuto all'oscuro di una circostanza che minacciava la sua sicurezza e insidiava la sua sovranità. Ora è accaduto, e per di più mentre è in corso un intervento militare. Per quanto ne sappiamo (e sarebbe utile avere chiarimenti in proposito) neppure il rappresentante dell'Italia nel Consiglio atlantico era stato messo al corrente. Ciò non solo viola lo spirito, e probabilmente anche la lettera, del Trattato dell'Atlantico del nord, ma rivela una concezione intollerabile dei rapporti che il comando militare della Nato ritiene di poter intrattenere con i governi dei paesi alleati. C'è infine un terzo fatto che non è, a ben vedere, meno grave degli altri. E riguarda proprio la persona del portavoce. Jamie Shea ha mentito su una questio-

ne delicatissima e sulla quale poteva, doveva immaginarsi che sarebbe stato smentito. Oppure sperava che il governo italiano gli tenesse le mani strette?

Ebbene, il portavoce di una alleanza che sta combattendo, comunque si giudichino i mezzi che usa, in nome della democrazia e dei diritti umani, non può raccontare bugie all'opinione pubblica. Diremo di più: non può dar prova delle leggerezze e del cinismo che troppo spesso accompagnano le sue dichiarazioni pubbliche. Chi, per esempio, ha dato il diritto al signor Shea di respingere «in proprio», prima che la questione venisse in alcun modo e in qualsiasi sede istituzionale evocata, la proposta diplomatica del presidente del Consiglio italiano? Anche in quel caso il disinvoltato portavoce ha dovuto correggerci, ma intanto il danno era stato fatto, tant'è che molti giornali italiani titolavano, ieri, sulla «boccatura» della proposta D'Alema da parte della Nato.

Può restare al suo posto Jamie Shea? Forse qualcuno dovrebbe cominciare a porsi la domanda.

PAOLO SOLDANI

Maggiore impegno del sindacato per il lavoro e la società.

UIL di Roma e del Lazio

- Le grandi opportunità di lavoro e sviluppo per il Lazio in Europa: patti territoriali e Agenda 2000.
- Casalvieri (FR). Il Lazio che esporta: il distretto industriale informale di Casalvieri e la produzione di palloncini.
- Il fenomeno del lavoro para-subordinato a Roma e nel Lazio. Sentenze e nuova normativa.
- Ugenti e lavoratori. Contagare i diritti. Il caso delle pulizie nelle scuole. L'esperienza della Multiservizi a Roma.
- Viterbo. La riforma del trasporto pubblico locale. I problemi della trasformazione della Azienda Cotral.
- Analisi congiunturale sull'occupazione e lo sviluppo dal punto di vista dei lavoratori di decento aziende dell'area romana.
- Tanti interrogativi in cerca di risposta sul futuro economico, sociale, occupazionale della città di Roma. Un'iniziativa della UIL di Roma e del Lazio in sede CNEL. I sindacalisti incontrano esperti, opinion maker, politici, istituzioni e imprenditori.
- Vogliamo esserci! L'azionariato dei dipendenti nei processi di trasformazione delle aziende pubbliche.
- Rieti. Il contratto collettivo di lavoro degli Enti Locali. Da dipendenti pubblici a protagonisti dell'efficienza delle città.
- La politica della casa ad una svolta: tra contrattazione dei canoni e crisi dell'intervento pubblico. Un accordo con il Comune.
- Da una rilettura degli scritti di Bruno Buozzi risaliamo ai precursori della necessità della concertazione per i lavoratori e il Paese.
- Adolescenti tra crescita e rischio. Un'indagine campione svolta nell'ambito del progetto «Eto Lele» di prevenzione alla devianza del minore straniero.
- I ragazzi delle scuole romane come vivono e come vogliono la vita scolastica di alunni di elementari, medie e superiori.
- Formazione Integrata Superiore. Integrazione fra i sistemi formativi. Un'esperienza da realizzarsi.

ITAL ISTITUTO DI TUTELA ED ASSISTENZA LAVORATORI PATRONATO UNICO ITALIANO DEL LAVORO

CAE Per la tua dichiarazione dei redditi rivolgiti al Caaf UIL.

UIL di Roma e del Lazio via Cavour 108 - 00184 Roma tel. 06481661 fax 064827250
www.geco.it/uillazio e-mail: uillazio@geco.it

